

La cultura secondo Settis

Ieri mattina al liceo classico "Campanella" di Reggio ospite d'onore l'ex studente della scuola voluta da Murat

REGGIO C.

Quando nel 1813 Gioacchino Murat decise che si doveva istituire il liceo Calabria «per l'insegnamento delle belle lettere», in pochi forse pensarono che questo avrebbe diventato il liceo classico "Tommaso Campanella", da duecento anni fucina di menti pensanti di cultura a tutto tondo. Nei suoi duecento anni di vita, il liceo ha attraversato guerre e terremoti e malgrado ciò oggi è ancora lì, parte integrante della città di Reggio. L'attuale dirigente scolastico dell'istituto, Maria Rosaria Rao, non poteva non celebrare il bicentenario della scuola, e così ha predisposto un comitato scientifico che negli ultimi mesi ha lavorato a un fitto programma di eventi culturali con personalità del mondo scientifico e umanistico. Ieri mattina si è tenuto l'incontro inaugurale di queste celebrazioni, cui hanno preso parte i rappresentanti delle istituzioni (dall'assessore regionale alla cultura, Mario Caligiuri, al prefetto di Reggio, Vincenzo Piscitelli; dal presidente della provincia, Giuseppe Raffa, al commissario straordinario del comune di Reggio, Vincenzo Panico) ma anche molti esponenti della cultura calabrese e soprattutto tantissimi ex studenti di questa scuola (uno su tutti: l'avvocato Michele Salazar, presidente dell'associazione ex-allievi del liceo). Ma l'ospite d'onore è stato il professore Salvatore Settis, ex studente del Campanella e personalità di rilievo internazionale, che vanta nel suo brillante cursus honorum l'incarico di direttore generale della Scuola Normale Superiore di Pisa. La relazione del professor Settis è stata preceduta - come prevede il protocollo - dagli interventi dei rappresentanti delle istituzioni, che hanno tutti sottolineato come il liceo Campanella, "sforando" una classe dirigente che si è distinta su tutti i livelli, non è mai venuto meno al suo ruolo di propulsore della cultura. Quella cultura che - come il procuratore generale Salvatore di Landro, con l'affetto e l'entusiasmo di un ex studente, ha ricordato - «è legalità e libertà, è riscatto da tutte le miserie e crescita umana».

Il professor Settis ha preso allora la parola per la sua relazione, intitolata "La cul-



foto servizio m.costantino/cufari

tura e la Costituzione".

Partendo dall'idea che in tempi di crisi i fondi riservati alla cultura non debbano essere tagliati (contrariamente a quello che è stato fatto, «tanto dai governi di destra e sinistra, tanto dal governo tecnico»), Salvatore Settis ha dimostrato, con una pedissequa esegesi della Costituzione, come essa sia il manifesto di quei valori che la cultura (nell'accezione più ampia del termine) incarna e come essa debba essere considerata a tutti gli effetti un «bene comune».

Citando Brecht, Wittgenstein e perfino Obama, Settis ha incantato a lungo i presenti con una lectio magistralis declamata con un tono incalzante ed entusiastico, in pieno stile ciceroniano, giusta sintesi tra i tecnicismi giuridici e i valori etici ed estetici. A suggello dell'evento, gli studenti della scuola hanno deliziato il parterre de roi con l'esecuzione dell'inno di Mameli e di un'aria di Donizzetti, e hanno consegnato alla Preside una pergamena commemorativa, come dono per i duecento anni del liceo.

Francesco Lucianò



ATTESO
Salvatore Settis ha inaugurato una serie di celebrazioni culturali volute dal Liceo. Nel suo intervento ha dimostrato come la Costituzione sia il manifesto di quei valori che la cultura incarna